

## PREFAZIONE

Il mio primo incontro con la storia della Resistenza in Valle d'Aosta risale al 2003, quando ero impegnato nel riordino dell'archivio parrocchiale di Introd. Tra i vari documenti che testimoniavano la vita civile e religiosa della comunità durante i secoli, trovai anche una sorta di diario<sup>1</sup>, tenuto da don Dominique Rollandoz (1886-1960), parroco di Rhêmes dal 1922 alla morte. Si tratta di un registro di medio formato, con pagine scritte a mano ed arricchite da foto, cartoline e ritagli di giornale con articoli relativi alle vicende della vallata.

La sua estensione cronologica è pari a quella del servizio del parroco, ma non è completo. Infatti, le due pagine corrispondenti al periodo della Seconda guerra mondiale sono state strappate e non mi è stato possibile reperirle altrove.

È un semplice aneddoto, ma ben rappresenta, a mio avviso, le difficoltà incontrate durante la ricerca, i cui risultati sono esposti nelle pagine che seguono, e può essere collocato accanto ad un altro caso analogo, tratto dalla storiografia sull'argomento.

Durante la ricerca bibliografica, mi sono imbattuto nel libro di Roberto Beretta, *Storia dei preti uccisi dai partigiani*<sup>2</sup>, che narra, oltre alla vicenda di don Luigi Bordet - collocata, però, oltre i limiti cronologici del mio studio - anche quella della tragica fine di padre Fernando Ferrarotti o.f.m., sul quale in Valle non solo non è mai stato detto nulla, ma tacciono addirittura i documenti ufficiali<sup>3</sup>.

Padre Fernando Ferrarotti era un frate, cappellano militare e reduce dalla Russia. Sconvolto da quanto vissuto sul fronte, dopo l'8 settembre non era rientrato in convento e si era arruolato "come ufficiale della Guardia Nazionale o delle Brigate nere" e non portava, quindi, segno distintivo della sua condizione religiosa. Catturato dai partigiani e condannato a morte, palesò la sua identità e, sempre secondo quanto scritto da R. Beretta, fu assistito e confessato da un sacerdote, che comunicò poi per lettera ai familiari la fine del religioso.

Vista l'intonazione generale dell'opera e l'evidente scarsità di informazioni dell'autore - che si basa soltanto sulla tomba del sacerdote nel paese natale e dei ricordi di un testimone, all'epoca chierichetto presso la parrocchia di origine del cappellano - ero incline a ritenere l'episodio non significativo, perché trattato da un solo autore, quando, proseguendo nella ricerca bibliografica, ho scoperto che l'episodio era già stato narrato da Giuseppe Tuninetti<sup>4</sup> e che lo stesso Ordinariato militare era a conoscenza delle circostanze della morte del religioso, come risulta dalle note personali del sacerdote.

I due episodi rivelano come, a distanza di oltre settant'anni, alcuni aspetti della lotta di Liberazione siano ancora considerati delicati ed esclusi dalla ricerca storica, quando sarebbe invece possibile - grazie alla presenza di testimoni ancora viventi e di una grande quantità di documentazione di archivio, in pratica ancora sconosciuta - illustrare ed analizzare con maggiore completezza i fatti e le dinamiche che contraddistinsero uno dei momenti più tragici della storia della Valle d'Aosta contemporanea.

Negli ultimi anni, infatti, sono stati resi disponibili alla consultazione molti archivi ecclesiastici, tanto a livello parrocchiale quanto diocesano. Il loro contenuto ha permesso di elaborare alcune ipotesi interpretative che modificano, in parte, le conclusioni di molta della storiografia sulla Resistenza in Valle. Questa ha spesso trascurato l'analisi delle vicende

---

<sup>1</sup> Archivio parrocchiale di Introd, doc. 102, categorie Rhêmes-Saint-Georges, n. 6.

<sup>2</sup> Roberto Beretta, *Storia dei preti uccisi dai partigiani*, Casale Monferrato 2005, p. 51.

<sup>3</sup> Il nome di Ferrarotti non compare né nell'Archivio comunale né nel registro dei decessi della parrocchia di Champorcher.

<sup>4</sup> Giuseppe Tuninetti, *Clero, guerra e resistenza nella diocesi di Torino (1940-1945) Nelle relazioni dei parroci del 1945*, Casale Monferrato 1996, pp. 279 ssg.

ecclesiali, limitandosi - nei migliori dei casi - a riferire la cronaca degli interventi dei parroci o del vescovo in questo o quel episodio ed evitando di passare dal livello descrittivo a quello interpretativo. Tale mancanza traspare, oltre che dalla lettura, degli indici analitici, anche da quella della bibliografia utilizzata dagli autori. Ad esempio, *La Resistenza in Valle d'Aosta*<sup>5</sup> di Roberto Nicco cita solo due volte il nome di monsignor Imberti ed Elio Riccarand, nel suo *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*<sup>6</sup>, si limita a raddoppiare tale numero, cosicché la figura del vescovo quasi scompare, mentre egli fu uno dei protagonisti del periodo resistenziale, così come lo furono monsignor Jean-Joconde Stevenin (due citazioni in Nicco e trentatre in Riccarand, che però descrive un periodo di tempo molto più ampio), monsignor Edouard Brunod (quattro citazioni in Nicco, nessuna in Riccarand) o don Faustino Vallainc (nessuna citazione né in Nicco né in Riccarand). Nello stesso tempo, la bibliografia presentata da queste due opere, vere pietre miliari della ricerca storica locale, non cita pressoché nessuno studio relativo alla posizione della Chiesa e del mondo cattolico in Italia, durante la Seconda guerra mondiale. Certo, tale assenza è dovuta anche al silenzio delle fonti cattoliche locali, i cui testimoni ancora viventi sono spesso refrattari a comunicare ulteriori informazioni rispetto a quelle già affidate a precedenti pubblicazioni, ma non si può non sottolineare la mancata consultazione di una parte importante delle conclusioni alle quali sono giunti gli storici, e non solo quelli che si sono interessati con maggior accuratezza al mondo cattolico. Esempio, in tal senso, il libro di Susan Zuccotti, *L'olocausto in Italia*<sup>7</sup>, che racconta le modalità della persecuzione razziale in Italia e presenta una ricca aneddotica sull'argomento. Tra gli episodi evocati, compare anche quello di don Joseph Péaquin, parroco di Challand-Saint-Anselme, a sostegno degli ebrei perseguitati.

Secondo le testimonianze raccolte dall'autrice, don Péaquin ospitò a casa sua, per oltre tre mesi, una famiglia di ebrei iugoslavi ed una di ebrei italiani, resistendo alle opposizioni dei parrochiani e dello stesso vescovo, che temevano le reazioni fasciste.

L'episodio è certo minore, ma permette di conoscere alcuni aspetti dell'opera di un sacerdote che fu tra i più attivi sostenitori del movimento resistenziale e, insieme, fornisce elementi non secondari per interpretare la posizione di monsignor Imberti. Esso, inoltre, indica con chiarezza come la ricerca su un soggetto particolare, come è quello del presente studio, non possa contare soltanto su una storiografia specifica ed ordinata, ma debba prestare attenzione alle citazioni sparse, a tanti piccoli particolari che possono, però, rivelarsi preziosi tasselli, utili a comporre un mosaico in grado di fornire, finalmente, una visione più sfumata ed approfondita degli ultimi anni della Seconda guerra mondiale in Valle.

Questo studio presenta, quindi, alcune novità e risente di alcune reticenze. Le prime sono relative alla nuova documentazione oggi disponibile e alla sua comparazione con le analisi già contenute nell'ampia bibliografia su Chiesa e mondo cattolico in Italia, che verrà adeguatamente citata nel corso dell'esposizione. Le seconde derivano dalla difficoltà riscontrata nell'intervistare alcuni testimoni, che non hanno potuto, o voluto, ricordare più di quanto già noto. A tali reticenze si contrappone, per fortuna, la disponibilità delle numerose persone che hanno affidato al registratore le loro testimonianze o concesso la documentazione in loro possesso.

A tutte e a ciascuna delle seguenti persone vanno, indistintamente, la mia gratitudine e la mia riconoscenza: mons. Giuseppe Anfossi; il canonico Franco Lovignana, padre Fortunato Muffolini omi, suor Rita Odarda fma e Francesco Bonvicini, presidente dell'Azione Cattolica

---

<sup>5</sup> Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, II edizione, Aosta 1995.

<sup>6</sup> Elio Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, Aosta 2002.

<sup>7</sup> Susan Zuccotti, *L'olocausto in Italia*, Milano 1988.

diocesana, per la generosa disponibilità a lasciar consultare gli archivi e le biblioteche di cui sono responsabili; i sacerdoti testimoni, canonico Charles Bovard, canonico Roberto Fosson, don Luigi Maquignaz, canonico Giulio Rosset; i partigiani Clement Alliod, Renato Bertolotti, Cesare Dujany, Aldo e Alessandro Follien, Giulio Mestieri, Giovanni Piovano, Eliseo Silva, Vincent Trèves, Guerrino Venturella, con le rispettive consorti; Mario Androne, Lucrezia Boldrini Lucianaz, Italo Cossard, Luigia Cuaz Maurice, Franco Debernardi, Adelio Framarin, Luciana Masini, Carlo Poser, i coniugi Riccardo e Isabella Piaggio e Gino e Ada Florio; tutti gli altri testimoni che hanno richiesto di mantenere l'anonimato.

Un particolare ringraziamento alla Fondazione Emile Chanoux, che mi ha permesso di utilizzare, in questo studio, le informazioni apprese durante la ricerca, che attualmente conduce e alla quale sto collaborando.

Un sentito grazie, poi, alla dottoressa Laretta Operti dell' Archivio regionale e al personale della Biblioteca Regionale, della Biblioteca Comunale di Viale Europa e, soprattutto, della Biblioteca Comunale del Quartiere Dora, per la disponibilità e la simpatia sempre dimostrate.

Non dimentico, infine, che quest'opera non sarebbe potuta nascere senza l'intuizione e la determinazione della professoressa Silvana Presa, direttrice dell'Istituto Storico della Resistenza: a Lei e ai suoi collaboratori la mia riconoscenza per il sostegno e i consigli profusi affinché questo libro fosse pubblicato.